

1. LO SCENARIO ECONOMICO COMUNITARIO E NAZIONALE

1.1 Lo scenario economico comunitario

Fin dai primi mesi del 2003 l'economia mondiale ha registrato un rallentamento della crescita alla quale ha contribuito l'incertezza creata dal conflitto iracheno e dai timori legati al diffondersi dell'epidemia di Sars nell'Estremo Oriente. Una netta ripresa si è avuta solo a partire dal secondo semestre quando sono diminuiti i fattori che avevano frenato i consumatori e le imprese (Unioncamere del Veneto, 2004a). Il quadro macroeconomico internazionale è migliorato sulla spinta del rafforzamento delle aree economiche americane e asiatiche. Il PIL mondiale è cresciuto nel 2003 del 3,2%, con un andamento positivo negli Stati Uniti (3,1%) e in Giappone (2,2%). In questo quadro generale, l'economia dell'Unione Europea (UE) ha manifestato segnali di debolezza presentando una crescita contenuta. I risultati mediocri registrati alla fine del 2002 sono perdurati per tutto il primo semestre 2003 e segnali di ripresa si sono avuti solo nel terzo trimestre. A fine anno nei 12 Paesi della zona Euro è stata registrata una crescita del PIL dello 0,4% (0,8% nell'UE a 15). Questa situazione riflette la debolezza delle principali economie europee nelle quali si sono registrati modesti incrementi del PIL (Francia +0,2%, Italia +0,3%) o contrazioni (Germania -0,1%). Alcuni Paesi (Finlandia, Grecia e Spagna) hanno, peraltro, mostrato tassi di crescita più elevati e, in generale, superiori al 2%.

Nell'Unione Europea l'inflazione si è attestata al 2%. Complessivamente, i tassi di inflazione nei singoli Paesi dell'UE si presentano ancora disomogenei come già riscontrato negli anni precedenti: all'1% della Germania, si contrappongono valori più elevati in Irlanda (4%), Portogallo (3,3%) e Spagna (3,1%).

Anche il mercato del lavoro ha mostrato una congiuntura non favorevole: il tasso di disoccupazione si è, infatti, attestato all'8%, in aumento rispetto all'anno precedente. La percentuale più alta di disoccupati si registra in Spagna (11,3%), mentre la più bassa in Lussemburgo (3,7%) e Olanda (3,8%). L'Italia si attesta all'8,7% e, assieme alla Grecia, ha registrato un aumento del numero degli occupati su base annua.

In questo contesto generale, l'agricoltura europea, nel 2003, è stata contrassegnata da una produzione più bassa rispetto agli anni precedenti, ad eccezione della carne suina e del latte. Questa diminuzione è stata parzialmente compensata da una tendenza favorevole delle quotazioni sui principali mercati. Si sono registrati prezzi in aumento per cereali, frutta, ortaggi, vino, carni avicole, uova, mentre un andamento in flessione è stato osservato per

barbabietola da zucchero, patate, carni suine e latte. Il reddito agricolo per occupato nell'UE è aumentato di circa l'1%, con incrementi superiori al 5% in Belgio e Gran Bretagna (Eidmann, 2003). Tale incremento è, peraltro, legato alla contestuale flessione del numero di occupati agricoli nell'UE rispetto alla variazione del valore aggiunto.

Scheda 1 - L'allargamento dell'Unione Europea

Dal 1° maggio 2004 l'Unione Europea include 10 nuovi Paesi: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia e Ungheria. La nuova UE25 rappresenta la prima forza commerciale del mondo, con 454 milioni di abitanti (più di Stati Uniti e Russia nel complesso) che dispongono di un quinto del reddito mondiale. L'Unione allargata costituisce anche il più grande mercato senza barriere doganali a livello mondiale, con dimensioni che superano quelle di Canada, Stati Uniti e Messico.

In questo nuovo contesto economico-sociale il comparto agricolo avrà un ruolo importante. A livello strutturale l'impatto dell'allargamento sull'agricoltura europea risulta molto forte: oltre 4 milioni di agricoltori si sono, infatti, aggiunti ai 7 milioni dell'UE15, aumentando del 58% gli occupati in agricoltura. Si tratta, peraltro, di manodopera poco specializzata e occupata in parte in micro-aziende che producono per il solo consumo familiare. Si stima che la produzione agricola crescerà del 10-20% nonostante la superficie coltivata sia aumentata del 30% raggiungendo i 130 milioni di ettari.

Per far fronte a questa situazione, le Istituzioni europee hanno adottato specifici provvedimenti che considerano anche la recente Revisione di Medio Termine della PAC. Gli agricoltori dei 10 nuovi Stati membri possono accedere immediatamente, anche se in forma limitata e graduale, alle misure previste dalla Politica Agricola Comune, la quale contribuirà a stabilizzare e incrementare i loro redditi, oggi nettamente al di sotto della media degli agricoltori dell'UE15. In particolare gli agricoltori dei nuovi Stati membri potranno beneficiare nel 2004 di aiuti diretti pari al 25% di quelli previsti, nello stesso periodo, per gli agricoltori dell'UE15. Tali aiuti aumenteranno progressivamente sino al 2013. Malta e Slovenia attueranno a partire dal 2004 i diversi regimi di aiuti specifici previsti nell'UE con un aumento del 5% all'anno fino al 2006 (Piccinini, 2004). Dal 2005 questi due Paesi adotteranno il sistema della regionalizzazione. Per gli altri 8 nuovi membri è prevista l'applicazione nel 2004 del regime di pagamento unico per superficie in base al quale gli agricoltori riceveranno un aiuto forfetario^a. Nel complesso la superficie interessata sarà di circa 29,3 milioni di

ettari per un importo medio del pagamento unico di 47,5 euro/ettaro, con valori più elevati a Cipro (81 euro/ettaro) e più contenuti in Lettonia (21 euro/ettaro). Dal 2005 il pagamento unico sarà calcolato con il metodo della regionalizzazione anche in questi 8 Paesi.

Per il periodo 2004-2006 è stato previsto inoltre uno specifico pacchetto di aiuti destinato alle misure di sviluppo rurale per gli agricoltori dei 10 nuovi Stati membri: ai 5.760 milioni di euro previsti dalla sezione Garanzia del FEOGA si aggiungono anche circa 2.000 milioni di euro previsti dalla sezione Orientamento (European Commission, 2004). Inoltre, è stata introdotta una misura che conferisce un aiuto di 1.000 euro/anno/azienda per favorire l'orientamento al mercato delle imprese che attualmente producono principalmente per l'autoconsumo.

Il sostegno al settore agricolo dei nuovi Paesi membri sottolinea, ancora una volta, l'importante ruolo svolto dalla Politica Agricola Comune nel processo di integrazione e di coesione.

(a) Tale aiuto viene calcolato dividendo la dotazione finanziaria nazionale per la superficie agricola complessiva.

Scheda 2 - Riflessi della Revisione di Medio Termine della PAC

La Revisione di Medio Termine della PAC (RMT) sta giungendo alla fase di concreta applicazione dopo l'approvazione dei regolamenti attuativi avvenuta nel settembre 2003. I cambiamenti introdotti dalla RMT inducono gli operatori del settore ad interrogarsi sugli effetti che tale riforma avrà sull'agricoltura europea. Un recente studio della Commissione europea ha analizzato le prospettive di alcuni comparti nel periodo 2004-2010 (European Commission, 2003).

Nell'UE15 l'introduzione del disaccoppiamento, che rappresenta il "cuore" della Riforma Fischler, dovrebbe portare, nel periodo analizzato, una diminuzione della superficie complessiva coltivata a cereali di circa 2,3 milioni di ettari. Nello specifico, la superficie destinata a mais scenderebbe a 4,2 milioni di ettari (-9% rispetto alla campagna 2004/05), mentre quella coltivata a grano tenero si attesterebbe a 14,1 milioni di ettari (-3%). Un trend opposto dovrebbe invece interessare le colture oleaginose, la cui area di coltivazione salirebbe a 4,8 milioni di ettari (+7%). Un dato interessante riguarda le superfici destinate a set-aside volontario: l'effetto del disaccoppiamento porterebbe a una crescita del ritiro volontario delle superfici agricole, soprattutto per quanto riguarda i terreni meno produttivi, che ammonterebbe a circa 200.000 ettari.

L'introduzione del disaccoppiamento (parziale o totale) avrà un impatto significativo anche nel settore zootecnico. La RMT - associata al leggero incremento previsto per i prezzi dei cereali per mangimi e alla riduzione degli incentivi nell'ambito dei sistemi di allevamento intensivi - dovrebbe riflettersi in una riduzione della produzione di carne bovina di circa il 2% tra il 2004 e il 2010.

Nel 2005 è prevista una crescita della produzione di carne avicola ai livelli precedenti il grave attacco di influenza aviaria che ha interessato il settore in gran parte dei Paesi europei nella primavera del 2003. Tale evento aveva provocato una riduzione di oltre il 4% della produzione rispetto all'anno precedente. Alcuni fattori, quali la competitività dei prezzi rispetto ad altri tipi di carne e un incremento del consumo pro-capite, proiettano nel lungo periodo un aumento dell'1% della produzione di carne avicola. In particolare i consumi pro-capite dovrebbero passare dai 22,6 kg/anno del 2002 ai 24,3 kg/anno nel 2010.

Per il settore lattiero-caseario, il principale impatto della RMT è legato al taglio supplementare del 10% del prezzo di sostegno del burro e del latte scremato in polvere. Nel periodo 2004-2009, tali riduzioni dovrebbero portare ad una significativa diminuzione dei prezzi del latte (circa -9% rispetto ai livelli previsti da Agenda 2000). Nello stesso periodo, il numero delle vacche da latte nell'UE15 dovrebbe scendere a 17,8 milioni di capi (-6% rispetto al 2004).

1.2 Lo scenario economico nazionale

Si è protratta anche nel 2003 la fase di stagnazione dell'economia nazionale, con un progressivo ridimensionamento delle aspettative di incremento del PIL che sono passate da un ottimistico 2,7% di inizio anno a un più realistico 0,5% in settembre (DPEF, 2003). Secondo i dati definitivi diffusi dall'ISTAT, nel 2003 il PIL italiano è cresciuto del 0,3% in termini reali (tab. 1.1), una variazione modesta, la più bassa dal 1993. In particolare, il sostegno alla formazione del PIL è venuto meno sia dall'industria che dall'agricoltura, ma determinante è stata anche la riduzione delle esportazioni dovuta ad una diminuzione dei flussi verso l'estero sia di beni che di servizi. Anche per gli investimenti fissi lordi si è registrato un sostanziale peggioramento (-2,1% in termini reali) che ha invertito la crescita osservata nell'ultimo decennio (ISTAT, 2004a).

Prendendo in esame la produzione dei diversi settori economici nazionali, i risultati appaiono generalmente negativi. Per l'agricoltura la produzione ai prezzi di base in termini correnti ha segnato un leggero incremento (+0,7%)

Tab. 1.1 - Principali indicatori congiunturali dell'Italia nel periodo 2001-2003
(variazioni percentuali a prezzi correnti rispetto all'anno precedente)

	2001	2002	2003
PIL(a prezzi costanti)	1,8	0,4	0,3
Produzione industriale	-0,8	-1,4	-0,8
Fatturato industriale	1,3	1,1	-1,0
di cui: <i>sul mercato nazionale</i>	1,3	0,9	-0,6
<i>sul mercato estero</i>	1,4	1,8	-2,4
Ordinativi industriali	-3,4	2,3	-3,7
di cui: <i>sul mercato nazionale</i>	-3,9	-1,0	-3,4
<i>sul mercato estero</i>	-2,4	5,1	-4,2
Esportazioni di beni e servizi	4,8	-1,4	-4,0
Importazioni di beni e servizi	3,0	-1,0	-1,6
Occupati totali	2,1	1,5	1,0
Prezzi al consumo ^(a)	-	2,6	2,9

Nota (a): indici armonizzati dei prezzi calcolati per tutti i paesi dell'Unione Europea in riferimento al nuovo anno base 2001.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (2004; 2004b; 2004c; 2004d).

rispetto all'anno precedente (ISTAT, 2004e). Tale aumento è peraltro da imputare essenzialmente al rialzo dei prezzi, dato che la produzione è diminuita di quasi il 5% (tab. 1.2). In particolare, le deludenti performance produttive delle coltivazioni agricole, la cui diminuzione in quantità è risultata pari al 7,7%, è stata solo parzialmente attenuata dalla dinamica positiva della componente prezzi/compensazioni (+7,4%). Sostanzialmente ferma sui livelli del 2002 la produzione degli allevamenti in termini quantitativi, che tuttavia hanno beneficiato di significativi aumenti di prezzo. Ancora in espansione appaiono invece i servizi annessi all'agricoltura (contoterzismo, manutenzione del verde pubblico, ecc.), a testimonianza della crescente importanza che rivestono tali attività. Complessivamente il valore aggiunto del settore agricolo in termini reali è diminuito per il quarto anno consecutivo (-6,1%), anche in presenza di una contestuale contrazione dei consumi intermedi (-1,9%).

Per quanto riguarda il settore industriale, tutti i parametri considerati si presentano di segno negativo. La diminuzione dello 0,8% della produzione industriale conferma la situazione di stasi degli ultimi anni, aggravata dal contestuale decremento del fatturato (-1,0%) e degli ordinativi (-3,7%), dovuto in modo particolare alla componente relativa al mercato estero. Ancora una volta in controtendenza il comparto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco che nel 2003 ha visto aumentare la propria produzione dell'1,6% e il proprio fatturato dell'1,2% rispetto all'anno precedente (ISTAT, 2004c).

1. LO SCENARIO ECONOMICO COMUNITARIO E NAZIONALE

Tab. 1.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura italiana (mio euro correnti)

	2003	2002	Variazioni percentuali 2003/2002		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	44.464	44.163	0,7	-4,7	5,6
- <i>Coltivazioni agricole</i>	27.056	27.318	-1,0	-7,7	7,4
- <i>Allevamenti</i>	14.766	14.293	3,3	-0,2	3,5
- <i>Servizi annessi</i>	2.642	2.551	3,6	1,3	2,3
Consumi intermedi	15.189	15.133	0,4	-1,9	2,4
Valore aggiunto	29.275	29.029	0,8	-6,1	7,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2004e).

Relativamente al commercio complessivo di beni e servizi con l'estero, il 2003 ha accentuato la tendenza negativa iniziata l'anno precedente, con un calo delle esportazioni del 4,0% (ISTAT, 2004f). Contestualmente si è osservata anche una flessione delle importazioni di beni e servizi (-1,6%): tale andamento non ha peraltro impedito una diminuzione del saldo del commercio con l'estero che rimane, peraltro, ancora positivo (1,1 miliardi di euro) (ISTAT, 2004h). Il peggioramento del saldo è legato sia a un incremento del disavanzo con in paesi dell'UE sia alla riduzione dell'attivo nei confronti dei paesi extra- UE (ISTAT, 2004b).

Positivo l'andamento del mercato del lavoro. Nel 2003 il numero di occupati totali è aumentato dell'1,0%, con un maggiore incremento dell'occupazione femminile e nelle regioni del Centro-Sud. Il tasso di disoccupazione si quindi è attestato all'8,7%, in diminuzione rispetto al 2002 (ISTAT, 2004g).

Significativi anche i dati riguardanti i prezzi al consumo, cresciuti su base annua del 2,7%. I beni che hanno maggiormente contribuito alla ripresa dell'inflazione sono le Bevande alcoliche e i tabacchi (+6,9%), i Servizi offerti da alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+3,9%), gli Altri beni e servizi (+3,6%), le Spese per l'abitazione, l'acqua, l'elettricità e i combustibili (+3,3%), i Prodotti alimentari e le bevande analcoliche (+3,1%) e l'Abbigliamento e calzature (+3,0%). All'opposto hanno evitato una crescita maggiore del costo della vita le Spese per le comunicazioni (-1,7%) (ISTAT, 2004b).

Le previsioni più recenti sull'economia internazionale e italiana ipotizzano l'uscita dall'attuale fase di stagnazione dell'Unione Europea e dell'Italia (Prometeia, 2004). Dal secondo trimestre 2004 è infatti attesa la crescita delle esportazioni, con riflessi positivi sulla domanda di beni d'investimento. In aumento anche la domanda dei beni di consumo e il reddito disponibile delle famiglie, in seguito al probabile rientro delle tensioni inflazionistiche. Di conseguenza si prevede una crescita del PIL su valori prossimi all'1%, mentre solamente nel 2005 si potranno avere tassi di incremento superiori al 2%.